

MIRKO CASTALDI¹, ARTURO GALLIA²

FARE LA GEOGRAFIA PER FARE L'ITALIA.
ADRIANO BALBI, LA COSTRUZIONE DI UNA DISCIPLINA
E IL PROCESSO DI NATION BUILDING NEL PRIMO OTTOCENTO³

Premessa

Il complesso intreccio di eventi storici, politici e culturali che condusse all'unificazione italiana fu animato da diverse correnti ideologiche e aspirazioni eterogenee. La proclamazione del Regno d'Italia (1861) pose fine a secoli di frazionamento politico e di soggezione a potenze straniere. Lungi dall'essere un processo monolitico, il Risorgimento vide coesistere molteplici "idee di Italia", visioni talvolta contrastanti sul concetto e sulla natura della Nazione e sui modi per costituirlo in Stato, capaci però, nei momenti cruciali, di convergere verso l'obiettivo unitario.

Accanto ai celebri protagonisti politici e militari, un ruolo significativo fu svolto da una folta schiera di intellettuali e uomini di cultura, tra cui letterati, filosofi, storici, giuristi e scienziati (Banti, 2000, 2011; Banti, Bizzocchi, 2002; Casalena, 2007; Isabella, 2011; Sorba, 2015), in grado di offrire un contributo prezioso alla causa unitaria. Tra di essi spiccano geografi e cartografi, impegnati a delineare e descrivere l'Italia come un'entità indipendente e omogenea (Boria, Mennini, 2011, 2013; Cerreti, 2011; Pressenda, Sereno, 2017).

In questo filone si inserisce la figura di Adriano Balbi (1782-1848), geografo di rilievo europeo attivo nella prima metà dell'Ottocento, che prese parte alle dinamiche di costruzione e circolazione del sapere geografico. Analizzare il suo percorso biografico, la sua produzione scientifica e le reti di relazione da lui intessute, anche a livello transnazionale, permette di comprendere come egli abbia interagito con il dibattito culturale e politico coevo, influenzando la percezione e la rappresentazione dello spazio italiano e contribuendo alla costruzione della "geografia nel suo divenire".

¹ Dipartimento di Studi umanistici, Università Roma Tre; mirko.castaldi@uniroma3.it

² Dipartimento di Studi umanistici, Università Roma Tre; arturo.gallia@uniroma3.it

³ Sebbene il lavoro sia stato realizzato congiuntamente dai due autori, si attribuiscono a Mirko Castaldi i paragrafi *Da Venezia al Mondo* e *Dall'idea di Italia alla costruzione della Nazione*, ad Arturo Gallia il paragrafo *Le geografie prima della Geografia*, mentre a entrambi siano attribuiti la *Premessa* e le *Riflessioni conclusive*.

L'analisi, basata su fonti primarie e secondarie, mira a illuminare il ruolo politico della disciplina geografica, allora in via di formalizzazione, nel contesto delle aspirazioni risorgimentali, evidenziando l'articolazione tra saperi centrali e periferici e il suo contributo nella formazione di una coscienza nazionale. Adriano Balbi contribuì a delineare i tratti di una disciplina utile alla costruzione di una Nazione, prima, e di uno Stato, poi, in linea con i coevi processi nel resto del continente, prendendo parte attivamente in quelle reti di dialogo e sviluppo del sapere geografico in un'epoca liquida, caratterizzata da grandi trasformazioni, e che in Italia è stata identificata con il «lungo Risorgimento» (Pecout, 1999).

Da Venezia al Mondo: Adriano Balbi, un geografo patriottico e "universale"

La gran parte delle conoscenze oggi note su Adriano Balbi si basano soprattutto sui ricordi, in particolare prodotti dal figlio e discepolo Eugenio, che furono ripresi in varie voci enciclopediche, periodici e pochi articoli (Cantù, 1844; Tironi, 1881; Balbi E., 1881; Jaja, 1903; Favero, 2001; La Greca, 2013).

Adriano Balbi nacque a Venezia il 25 aprile del 1782, in un ramo minore di una famiglia nobile appartenente al patriziato veneziano. Figlio di Rodolfo Balbi, diplomatico, e della contessa Maria Bonmartini Petris di Veglia, originaria dell'isola dalmata, ricevette una buona educazione: destinato a seguire la carriera militare, in particolare nella marina, si formò per alcuni anni presso il Collegio de' Nobili a Venezia (Contarini, 1850).

Un luogo importante per la sua formazione e crescita professionale fu l'Isola di San Michele a Venezia, dove Adriano Balbi, docente presso quel Collegio nel primo lustro del XIX secolo, ebbe modo di stringere relazioni significative con figure di spicco, quali Mauro Cappellari, abate di San Michele e futuro pontefice Gregorio XVI, e Giacinto Placido Zurla, rettore di quel collegio e destinato anch'egli alla porpora cardinalizia. L'incoraggiamento proveniente da queste due eminenti personalità si rivelò determinante per la prosecuzione dei suoi studi geografici (Balbi E., 1881). Infatti, i tre erano soliti intrattenersi in lunghe conversazioni peripatetiche sotto i portici del chiostro di San Michele, spesso incentrate sul celebre planisfero di fra' Mauro, preziosa opera cartografica lì conservata ed esposta (Cattaneo, 2011; La Greca, 2013) e non è difficile ipotizzare che tale capolavoro possa aver esercitato una profonda influenza sull'immaginario di Balbi, rivelandogli anche il potenziale intrinseco degli strumenti geo-cartografici (Balbi E., 1881).

Successivamente, tra il 1811 e il 1813, Balbi fu chiamato a ricoprire l'incarico di docente di Fisica presso il Liceo di Fermo, nel contesto del neocostituito Dipartimento del Tronto. Con la sconfitta di Napoleone e il ritorno dei poteri restaurati in Italia, Balbi fece brevemente ritorno a Venezia (1814), prima di avviare una stagione di frequenti spostamenti in giro per l'Europa che lo avrebbero trattenuto per oltre vent'anni lontano dalla penisola.

La sua prima destinazione fu il Portogallo, specificamente Lisbona e poi Porto, città che lo accolsero nel pieno della temperie della rivoluzione liberale (1819). Qui, oltre a tessere relazioni sociali e scientifiche, poté studiare e consultare numerosi archivi e biblioteche, dove ebbe accesso a dati statistici e geografici che gli permisero poi di pubblicare alcuni saggi sul Portogallo, caratterizzati da un notevole rinnovamento metodologico e tanto importanti da essere la base per gli studi statistico-geografici per molti decenni successivi (Magalhães, 2004).

Il suo itinerario intellettuale lo condusse poi in Francia, dove fu in un primo momento accolto nella comunità portoghese di Parigi (1821). Nella capitale francese riuscì ad accedere ai più vivaci circoli culturali, ponendo le basi per approfondire gli studi statistici ed etnografici, che culminarono nella pubblicazione di opere di vasta risonanza internazionale, tra cui l'*Atlas ethnographique du globe* (1826) e l'*Abrégé de géographie* (1833), quest'ultimo universalmente riconosciuto come un testo fondamentale per la letteratura geografica coeva e definito negli ambienti scientifici francesi del tempo la «Bibbia dei Geografi» (Pomba, 1837).

Le sue opere, fin dall'esordio con il *Prospetto politico-geografico dello stato attuale del globo* (1808), ma anche con il *Compendio di Geografia universale* (1817), contemporaneo all'uscita dell'*Erkunde* di Carl Ritter, rivelano la consapevolezza della necessità di una geografia "elementare" con una chiara valenza formativa, sia geografica che politica. Questi testi non erano semplici repertori di nozioni, ma proponevano un ordine, un metodo e categorie interpretative che contribuivano a strutturare il campo del sapere geografico, influenzando la definizione epistemologica e metodologica, ma anche l'insegnamento della disciplina (Gliozzi, 1963; Luzzana Caraci, 1987).

Nel 1835 la sua traiettoria lo condusse a Vienna, dove assunse il prestigioso incarico di consigliere e statistico per la corte imperiale, mantenendo al contempo una fitta rete di contatti con eminenti personalità politiche e intellettuali a livello europeo.

Condizioni di salute precaria lo costrinsero, agli inizi degli anni Quaranta, a stabilirsi a Milano. Nonostante la malattia, e pur con occasionali viaggi in Francia necessari per curare la pubblicazione dei suoi lavori, Adriano Balbi continuò a partecipare attivamente alla vita culturale italiana (Cantù, 1844; Balbi E., 1881).

Il rapido percorso biografico e intellettuale qui delineato colloca Adriano Balbi tra le figure di spicco della geografia del XIX secolo e il suo contributo assume particolare rilevanza nel contesto della trasformazione della geografia da sapere erudito a disciplina scientifica formalizzata e istituzionalizzata, un processo che caratterizzò i decenni della sua attività.

Tale impatto fu alimentato dalla sua formazione cosmopolita, frutto di lunghi soggiorni nelle principali capitali culturali europee – da Lisbona a Parigi, da Vienna a Padova e Milano. La frequentazione prolungata di questi centri nevralgici del sapere scientifico europeo gli permise non solo di affinare i propri strumenti analitici, ma di agire da attivo propositore, contribuendo all'espansione

e definizione di nuovi ambiti di ricerca all'interno della nascente disciplina. Balbi dialogò alla pari con i massimi geografi e pensatori del suo tempo, quali Carl Ritter, Alexander von Humboldt e Conrad Malte-Brun, con i quali intrattenne rapporti di stima reciproca, assorbendone gli stimoli e orientando le direttrici della disciplina geografica (Tatasciore, 2024).

L'autorevolezza del geografo veneziano è attestata da giudizi coevi. In Italia, Giuseppe De Luca, ad esempio, affermava che «sopra tutti gli italiani, Adriano Balbi, il maggiore geografo nostro [...] aveva compreso tutto il campo della Geografia, e conosceva tutte le gravi difficoltà che s'incontrano nel percorrerlo» (De Luca, 1860, pp. I-VIII). In ambito internazionale il suo valore fu riconosciuto anche dalla vasta diffusione delle sue opere, tradotte e adattate in numerosi paesi, dall'Impero ottomano agli Stati Uniti, dall'Uruguay all'Ungheria, anche per diversi decenni dopo la sua scomparsa (Castaldi, Gallia, 2023). Questo successo editoriale globale testimonia come le sue sintesi e le sue metodologie rispondessero a un'esigenza diffusa di sistematizzazione del sapere geografico, rendendolo accessibile a un pubblico internazionale e contribuendo a creare un linguaggio e un corpus di conoscenze condivisi, fondamentali per la definizione disciplinare.

Lo spessore intellettuale e la dedizione alla scienza gli valsero l'attribuzione di due medaglie⁴ e l'intitolazione, a opera del viaggiatore francese Dumont d'Urville, di un monte sull'isola di Bougainville, nell'Arcipelago delle Isole Salomone⁵ (Carloni, 1890; Voltolina, 1990; La Greca, 2013).

Oltre a contribuire in modo tangibile al dialogo scientifico del suo tempo, il veneziano alimentò al tempo stesso forti ideali culturali e politici, che si innestavano in quei processi che anticiparono i moti risorgimentali del 1848 e le tensioni unificatrici (Pecout, 1999). Adriano Balbi si spense a Venezia proprio nel 1848, non riuscendo ad assistere allo sviluppo delle dinamiche politiche della Penisola e consegnando ai posteri un cospicuo e influente lascito scientifico e culturale, che sarebbe sopravvissuto a lui per diverse decadi.

Le geografie prima della Geografia: Adriano Balbi nella rete di intellettuali del primo Ottocento italiano

Adriano Balbi riuscì a intessere nel corso della sua vita una fitta e complessa rete di relazioni, che possiamo immaginare come un sistema multilivello di portata quantomeno europea. La dimensione italiana di questa rete merita un'analisi specifica, poiché si rivela fondamentale al fine della

⁴ Nel 1833 la Società di Statistica di Parigi gli conferì una medaglia per la sua attività di studioso, mentre nel 1842 «per festeggiare il suo ritorno dopo anni in suolo di Francia, si costituì a Parigi un sodalizio di dotti che promosse il riconoscimento dei suoi meriti scientifici» e lo omaggiò con un'altra medaglia (La Greca, 2013, p. 156).

⁵ Il legame tra i due era di reciproca stima e nel 1842 Balbi contribuì alla raccolta fondi promossa dalla Société de Géographie per un momento in memoria dell'esploratore (*Souscription...*, 1842, p. 77).

comprensione di molti aspetti dall'agire del geografo. Sebbene egli non fosse inserito all'interno dei ruoli dell'accademia italiana, che di fatto si strutturò in maniera organica solo nei decenni successivi, fu attraverso i legami intessuti nella Penisola che Balbi poté, da un lato, coltivare la propria posizione scientifica e intellettuale e, dall'altro, farsi attivo promotore di un discorso innovatore per l'avanzamento della geografia e la diffusione di valori risorgimentali. Stabilendo e coltivando rapporti con personalità di spicco in ambito politico, religioso, imprenditoriale, intellettuale, scientifico, editoriale e mondano, e grazie alla sua notevole mobilità e intraprendenza, egli riuscì a stringere legami con figure di primo piano a livello continentale. Ciononostante, Venezia rimase un riferimento costante per tutta la sua vita: proprio a partire dai salotti veneziani, dei quali era un assiduo frequentatore, Balbi riuscì a interagire anche con personaggi distanti dalle sue idee e dai suoi orientamenti. Queste relazioni si dimostrarono assolutamente determinanti per lo sviluppo della sua carriera scientifica e, contestualmente, gli offrono il canale privilegiato attraverso cui esercitare una tangibile influenza sul contesto politico e culturale in cui si trovò a operare.

Questi legami si rivelarono importanti anche per risolvere quelle difficoltà e quei momenti di precarietà che saltuariamente costellarono la sua vita.

Un esempio particolarmente illuminante ci è fornito da una intercessione di Isabella Teotochi Albrizzi⁶ con l'imperatore austriaco, Francesco I. In una lettera scritta a Venezia il 10 giugno 1833, una vera e propria *captatio benevolentiae*, la donna si rivolge al sovrano con formale e rispettosa deferenza a favore del geografo, che qualifica con l'appellativo di «Nobile Signor di Veneziana famiglia Patrizia» (Teotochi Albrizzi, 1833). Ella delinea un profilo encomiastico di Balbi, mettendone in vivida luce la precoce e vasta erudizione nelle scienze fisiche e geografiche, i significativi e formativi viaggi di studio compiuti in Francia, Portogallo e Italia, e la sua prolifica e apprezzata attività pubblicistica. Il prestigio internazionale dello studioso è ulteriormente suffragato dalla menzione della profonda stima che personalità scientifiche di primissimo piano al tempo avevano nei suoi confronti, tra le quali il naturalista Georges Cuvier e i geografi von Humboldt e Malte-Brun. Constatando con preoccupazione la precaria situazione economica in cui Balbi versava in quel periodo – nonostante la sua «ricca dottrina e i pregi», il geografo era in quel momento «sprovvisto di mezzi di sussistenza» – Isabella Teotochi si adoperava per procurargli protezione e un adeguato sostentamento in vista di un suo possibile e auspicato ritorno a Venezia. Menzionando, inoltre, il concorde e convinto sostegno del proprio figlio e del «valente Professor Franceschinis»,

⁶ Isabella Teotochi Albrizzi (1760-1836) fu una figura di spicco della società veneziana, celebre per il suo influente salotto letterario. Nata a Corfù, si sposò due volte, la prima in un matrimonio infelice, la seconda in segreto con l'inquisitore Giuseppe Albrizzi. La sua intelligenza, il suo fascino e la sua affabilità le permisero di stringere amicizie con alcune delle più grandi menti del suo tempo, tra cui Ippolito Pindemonte, Antonio Canova, Ugo Foscolo, e Lord Byron (Ottaviani, 2019).

evidenziando l'ampia condivisione dell'appello negli ambienti colti e influenti veneziani, la nobildonna raccomandava caldamente Balbi al Sovrano affinché potesse investirlo di un «impiego analogo agli studi di tutta la sua vita» (Ibidem). Questa lettera, pertanto, costituisce una preziosa testimonianza non solo delle complesse dinamiche di patronato intellettuale caratteristiche del XIX secolo, ma anche delle incertezze economiche che potevano colpire persino figure di riconosciuto e indiscusso valore scientifico, rendendo tali reti vitali per la prosecuzione della loro opera.

Un ulteriore, significativo legame veneziano che Adriano Balbi coltivò con cura fu quello con Leopoldo Cicognara, figura di rilievo nel panorama culturale cittadino, nonché influente erudito della Biblioteca Marciana. Egli deteneva una posizione che gli garantiva un accesso privilegiato e diretto a vaste e preziose collezioni librerie, manoscritte e documentarie, motivo per il quale Balbi stabilì con lui un rapporto intellettuale proficuo e duraturo, come attestato, ad esempio, da una missiva anch'essa datata 1833. Il geografo esprimeva la propria sincera gratitudine a Cicognara per la fornitura di documenti di grande valore e per la sua erudita e puntuale consulenza; contestualmente, gli chiedeva suggerimenti ed eventuali emendamenti in vista dell'imminente edizione italiana del suo *Abrégé de géographie* (Balbi, 1833). Questo scambio non era meramente accademico, ma si inseriva nel progetto balbiano di elevare la statura della produzione geografica in lingua italiana, contribuendo al suo aggiornamento e alla sua diffusione. L'interazione con Cicognara si colloca, peraltro, in una più ampia rete di contatti strategicamente coltivata che Balbi manteneva con i direttori o curatori di diverse biblioteche nelle principali città italiane ed europee. Tali figure professionali agivano, infatti, quali facilitatori indispensabili nella ricerca scientifica, fornendo accesso a materiali altrimenti difficilmente reperibili, quali fonti librerie, manoscritti, dati geografici aggiornati.

Questa trama si estendeva con profitto anche a editori e altri studiosi, con i quali Balbi intratteneva rapporti che si protrassero per decenni, come ad esempio Giacomo Antoine a Bergamo, Giuseppe Civelli a Milano o Giuseppe Pomba a Torino. Con questi, il geografo veneziano condivideva importanti fini disciplinari, volti al progresso della scienza geografica, ma anche aspirazioni e obiettivi di natura politica, legati al crescente sentimento nazionale. A dimostrazione della continuità di queste collaborazioni, anche a fronte di importanti e talvolta improvvisi cambiamenti personali, si può citare un episodio esemplificativo. Poco prima di lasciare Venezia per la sua lunga parentesi all'estero, Balbi si premurò di scrivere a Giuseppe Acerbi, allora direttore della «Biblioteca italiana», rivista letteraria con cui il geografo collaborava attivamente, informandolo dettagliatamente sui suoi piani⁷. Mentre si trovava a Bergamo, ospite di Giacomo Antoine, il 9 settembre 1819 il geografo comunicava con

⁷ Oltre all'esperienza con Giuseppe Acerbi, Adriano Balbi partecipò al dibattito scientifico pubblico attraverso la collaborazione con diversi periodici, tra cui l'«Annuario geografico italiano» pubblicato da Annibale Ranuzzi (1844 e 1845).

rammarico ad Acerbi che il suo previsto spostamento a Monaco era «andato al diavolo», in quanto sua moglie Carolina non aveva ottenuto l'ingaggio sperato presso la corte locale, poiché la cantante titolare era stata confermata nel suo ruolo⁸. Inoltre, gli riferiva che, sebbene non avesse ancora deciso dove avrebbe trascorso l'autunno e l'imminente carnevale, la sua ferma volontà era quella di stabilire la sua residenza a Milano (Balbi, 1819a). I piani, evidentemente, subirono una rapida evoluzione: il 28 settembre 1819 da Milano, il geografo diede notizia ad Acerbi che da lì a pochi giorni si sarebbe mosso per Genova, da cui sarebbe partito per «Lisbona dove mia moglie va a cantare per un anno sul regio teatro» (Balbi, 1819b). Nonostante questo imprevisto trasferimento in Portogallo, dettato dalla necessità di seguire la carriera artistica della moglie, egli rassicurò l'editore, affermando che non avrebbe interrotto il loro proficuo rapporto di lavoro e che a Genova avrebbe potuto continuare a ricevere il materiale da recensire per la «Biblioteca italiana» (Ibidem), dando dimostrazione di voler mantenere attivi i canali professionali e intellettuali, essenziali tanto per il suo sostentamento quanto per la diffusione delle sue idee, nonostante le distanze e le mutevoli vicende personali.

Un'altra figura particolarmente importante fu quella di Giuseppe Civelli, personaggio di grande importanza nell'ambito dell'editoria italiana e figura attiva del Risorgimento, illuminato sostenitore della geografia, che si specializzò nel disegno e nella pubblicazione di carte geografiche. Animato da un profondo fervore politico-culturale, nel corso degli anni Quaranta dell'Ottocento egli pubblicò una significativa serie di opere geografiche dedicate all'Italia, con l'intento esplicito e dichiarato di "educare" la popolazione della Penisola, attraverso strumenti per comprendere il proprio territorio e la propria identità. Queste pubblicazioni erano sovente caratterizzate da un prezzo volutamente contenuto o da modalità di vendita agevolate, come la distribuzione in fascicoli, per venire incontro alle esigenze delle fasce di popolazione meno facoltose e garantirne la massima diffusione. Inoltre, molti prodotti erano specificamente destinati alle scuole, esercitando quindi una funzione pedagogica incisiva in quelle generazioni più giovani, che un giorno avrebbero potuto lottare attivamente per l'Unità d'Italia. Egli pubblicò i principali geografi del tempo, come Francesco Marmocchi, e divenne editore di Adriano Balbi, del quale diede alle stampe, ad esempio, la *Miscellanea italiana. Ragionamenti di Geografia e Statistica Patria* del 1845, un'opera marcatamente patriottica (Balbi, 1845). Da questa, l'editore derivò alcune opere geografiche, come il *Compendio di Geografia dell'Italia* (Civelli, 1845), un testo divulgativo integrato da una pregevole carta geografica dell'Italia realizzata da lui stesso, anch'essa costruita sull'opera di Balbi. Questa carta enfatizzava in modo marcato il cosiddetto confine naturale d'Italia, riprendendo quanto argomentato dal veneziano (Balbi, 1845). La successiva realizzazione della *Gran carta d'Italia*, un'opera murale di dimensioni monumentali, testimonia

⁸ Carolina Michiel de Maillard, moglie di Adriano Balbi, fu una cantante lirica di rilievo europeo e contribuì a influenzare gli spostamenti per l'Europa del marito.

ulteriormente l'intento programmatico di Civelli nel voler divulgare una visione di un'Italia unita e coesa, destinata a un pubblico ampio e concepita come celebrazione dell'identità nazionale in fieri. La dedica esplicita ad Adriano Balbi apposta su entrambe le carte sottolinea l'influenza determinante del geografo veneziano nella costruzione di questa rappresentazione intrisa di significato patriottico, dove l'unità territoriale è resa visivamente attraverso scelte cromatiche e dove la voluta discrepanza tra i confini naturali e quelli politici allora esistenti evidenziava marcatamente le aspirazioni territoriali nazionaliste⁹.

All'interno della rete italiana, un posto di particolare rilievo è occupato dalle relazioni con colleghi geografi o cartografi, come quella con Evangelista Azzi, topografo militare e cartografo alla corte di Maria Luigia di Parma¹⁰. Se la cura dei rapporti editoriali era fondamentale per la sua sussistenza, il dialogo con i pari era vitale per il progresso scientifico e la promozione di una visione nazionale della disciplina. Un tema particolarmente sentito e costantemente promosso da Adriano Balbi era, infatti, quello relativo alla necessità e all'urgenza di una produzione geografica e cartografica specificamente in lingua italiana, che potesse affrancarsi dalla dipendenza da modelli stranieri e contribuire a formare una coscienza nazionale. Consapevole che anche Azzi fosse un attento fruitore delle ultime novità cartografiche, Balbi si rivolse a lui per chiedergli «quali lavori di cartografia e topografia puramente italiana si sono fatti costì negli ultimi due anni» (Balbi, 1843). È estremamente significativo notare come, nella lettera manoscritta, la parola «italiana» fosse doppiamente sottolineata, a dimostrazione dell'attenzione del veneziano verso la dimensione nazionale e la costruzione di una coesa comunità italiana di geografi (Balbi, 1843). Furono diverse le occasioni in cui Balbi si rivolse a studiosi sparsi per la penisola per chiedere informazioni sulle ultime novità editoriali locali e sui principali autori, come quando ad Azzi chiese conferma dell'imminente pubblicazione di una «nuova edizione del bel dizionario» di Lorenzo Molossi, allargando poi il quesito a «quale altro lavoro locale si potrebbe accennare, così per Parma, come dei domini?» (Ibidem). Questa costante e meticolosa sollecitudine dimostra il suo infaticabile impegno nel monitorare, sostenere e promuovere attivamente la produzione geografica autoctona, vista come strumento essenziale per la crescita culturale e identitaria della nazione, oltre che per acquisire quante più informazioni possibili sulle questioni di natura locale.

⁹ Sul tema del confine naturale e delle aspirazioni nazionali e l'uso della cartografia, si vedano i lavori di Luigi Blanco (2017), Edoardo Boria (2020), Matteo Proto (2014) e Maria Luisa Sturani (1998).

¹⁰ Il Ducato di Parma Piacenza e Guastalla era privo di un ufficio topografico al pari di altri stati italiani, ma Evangelista Azzi (1793-1848), formatosi presso quello di Milano, si distinse come «cartografo della duchessa» e realizzò le piante delle tre città capitali e realizzò diversi prodotti cartografici per la scuola, come un *Atlante* e una carta murale del Mondo in due emisferi. Oltre allo scambio di informazioni, il loro rapporto influi reciprocamente sulla propria produzione (Castaldi, Gallia, 2023; Gallia, Castaldi, 2024).

Dall'idea di Italia alla costruzione della nazione: Adriano Balbi e il processo di Nation building

Al processo di Nation building e in generale alle dinamiche legate ai moti e ai processi che portarono alla costruzione di una nazione italiana, Adriano Balbi prese parte sia dal punto di vista ideologico, soprattutto attraverso scritti privati, che dal punto di vista pratico, attraverso le sue opere e i consessi scientifici cui partecipò. Furono diversi i temi su cui si soffermò in ambito scientifico, dimostrando che la geografia che si andava costituendo non era meramente descrittiva, bensì aveva un portato politico assai rilevante, di chiara matrice patriottica italiana.

Egli, ad esempio, spese molte energie in favore della costituzione di un sodalizio geografico italiano che riteneva di fondamentale importanza per lo sviluppo della scienza in ambito nazionale. Egli aveva vissuto, in quanto socio fondatore, l'esperienza della nascita della Société de Géographie di Parigi nel 1821 (*Liste...*, 1822). La partecipazione alla vita associativa francese gli permise di comprendere quanto un organismo simile potesse favorire il tessere di reti di relazione e la circolazione di opere e di saperi. Infatti, grazie anche a questo legame egli poté sviluppare la sua carriera sfruttando il proficuo dialogo con altri studiosi affiliati al sodalizio parigino, tra i quali i rinomati Edme François Jomard, Charles Athanase Walckenaer e Conrad Malte-Brun (Tatasciore, 2024).

Adriano Balbi non mancò, a più riprese, di reiterare la proposta di fondazione di una società geografica italiana, e i congressi degli scienziati italiani rappresentavano un'occasione perfetta. Durante l'VIII consesso, tenutosi a Genova nel 1846, egli intervenne ricordando le diverse fondazioni di società geografiche europee, come quelle di Parigi (1821), Berlino (1828) o Londra (1830), e quanto queste fossero state in grado di raccogliere e promuovere l'avanzamento del sapere geografico sia nei propri paesi, che a livello continentale (Balbi, 1846). L'assenza di una simile società in Italia, secondo Balbi, non permetteva una piena valorizzazione di quelli che erano gli studi prodotti dai geografi italiani, ai quali egli indirizzò l'invito a concentrare l'attenzione sulla definizione della "Regione italiana", evidenziando quei caratteri di unità ambientale e culturale, in un'ottica, certamente anche politica. Più concretamente, Adriano Balbi avanzò la proposta, analoga a quella già formulata da Ferdinando De Luca, della costituzione di una società geografica italiana con sede a Firenze, ovvero là dove vi era stato quel tentativo di società di intellettuali promossa nel corso degli anni Venti intorno al gabinetto scientifico di Giovan Pietro Vieusseux. Oltre alla sede centrale, sezioni locali avrebbero trovato spazio in ogni altra grande città della penisola. Questo sodalizio, nell'idea di Adriano Balbi, non avrebbe dovuto subire l'ingerenza da parte dei dotti stranieri, sebbene egli riconoscesse l'importanza di un dialogo internazionale. Essa avrebbe dovuto ospitare, inoltre, attori esperti nella disciplina geografica, evitando l'avvicinamento di persone mosse da interessi privati o di altra natura. Inoltre, il passato comune degli italiani era fondamentale e fondante, sia negli studi che

nelle esplorazioni geografiche e Balbi ribadiva anche quanto la disciplina geografica «oggi ancora dalle Alpi all'Etna annovera una eletta schiera di cultori di essa scienza» (Ivi, p. 18).

Adriano Balbi sottopose la stessa questione anche durante il successivo Congresso degli scienziati, che si svolse a Venezia nel 1847 e nel quale egli fu proclamato presidente della commissione dedicata alla Geografia e all'Archeologia (*Diario...*, 1847), che formulò diverse proposte marcatamente patriottiche, tra cui l'istituzione in Italia di una Società geografica archeologica italiana, e discussione sulla medesima in conformità delle proposte fatte ai Congressi di Napoli e Genova», nonché la «proposta di un sistema uniforme di ortografia nella trascrizione dei nomi geografici per le opere italiane» (*Nono congresso...*, 1847).

Il geografo veneziano avanzò anche un'altra importante proposta in ottica unitaria: l'istituzione di un unico meridiano per tutti gli Stati italiani; osservando come «vari geografi sogliono fissare il primo meridiano in varie città d'Italia» egli propose che esso fosse standardizzato e, dunque, «stabilito a Roma per tutti i paesi italiani». La mozione trovò l'approvazione del consesso e fu ratificata all'unanimità (*Diario...*, 1847). Della questione Adriano Balbi scrisse anche alla redazione della «Corrispondenza scientifica in Roma», facendo leva sul fatto che anche il Direttore del periodico romano fosse «italiano» e sapendo quanto a entrambi fosse «a cuore il decoro degli studi nazionali» (Balbi, 1847).

Adriano Balbi auspicava che i geografi italiani indirizzassero i propri studi e riflessioni nel riconoscimento fisico, culturale, storico e politico, ovvero geografico, della regione italiana, affinché fossero poste le basi per una definizione di un territorio comune intorno al quale muovere le pretese politiche volte all'Unità d'Italia: una regione italiana intorno alla quale riconoscersi (Balbi, 1846). Nel corso degli anni Quaranta dell'Ottocento, egli ebbe l'opportunità di dedicarsi, in un clima generale di diffuso fervore risorgimentale, più da vicino alle questioni nazionali e al suo impegno patriottico.

Il veneziano, che pure a lungo si era occupato di definire a livello “universale” la geografia sostenendone la natura di “scienza generale”, considerava la sua applicazione specifica all'Italia come un valore assolutamente importante e ancora troppo poco praticato. Egli individuava un «vastissimo campo» ancora da esplorare, arrivando a una constatazione quasi amara: «è forza il confessare, essere la geografia generale dell'Italia nei primari suoi particolari ancora un desiderio» (Balbi, 1846, p. 18). Egli non solo criticava lo stato dell'arte degli studi geografici italiani del tempo, ma avanzava anche un potente richiamo all'azione: la conoscenza dettagliata e organica della penisola italiana non era un semplice esercizio accademico, bensì una necessità, un “desiderio” che rifletteva anche le aspirazioni risorgimentali di unità nazionale.

La visione di Balbi dell'Italia come “regione geografica” si fondava sull'identificazione di caratteri di omogeneità e coerenza. Egli non si limitava a una prospettiva puramente fisica, ma invitava a considerare «tutti gli aspetti in cui la scienza del geografo nell'altezza delle sue vedute attuali può ravvisare una

regione» (Balbi, 1846, p. 17). Questo suggerisce un approccio che oggi potrebbe essere definito sistemico, includendo elementi ambientali, culturali, storici ed economici, i quali convergono nel definire l'identità italiana: riconoscere e far emergere quell'insieme di tratti distintivi che conferiscono all'Italia una sua precisa individualità, evidente in ottica culturale e geografica, al di là della frammentazione politica dell'epoca. Si tratta di una visione profondamente consapevole del ruolo "politico" della geografia, inteso come discorso volto alla costruzione di una narrazione territoriale in grado di influenzare la percezione e la coscienza di un'identità nazionale, anticipando in parte e in maniera ancora acerba le teorie regionaliste di matrice francese di qualche decennio dopo (Balbi, 1846).

In questo sforzo, Balbi non si poneva come un attore isolato, ma si erigeva portavoce di un sentimento collettivo; esortava «tutti coloro i quali sostengono l'onore di questi studj fra noi» a unire le forze, «raccogliendo in un fine uniforme le sparse elucubrazioni»: un chiaro invito a superare la frammentarietà delle ricerche individuali, a coordinare gli sforzi verso un obiettivo comune, ovvero «dedicarsi di proposito alla descrizione dei Paesi Italiani». L'uso del plurale "Paesi Italiani" è significativo, poiché riconosce la realtà politica del tempo, ma è proprio attraverso una descrizione geografica unitaria che Balbi mirava a superare tale divisione, fornendo le basi scientifiche per concepire l'Italia come un'entità coesa (Ivi, p. 18).

Il tema era stato già sviluppato nella «Miscellanea italiana» (Balbi, 1945), una sorta di "prodromo", un preludio a un'opera ben più vasta e a lungo ponderata da Adriano Balbi e suo figlio Eugenio¹¹, che avrebbe dovuto prendere il titolo *Descrizione dell'Italia nei naturali suoi confini*.

Tutta l'opera anticipava una serie di riflessioni già nel primo capitolo¹². Il resto del volume spaziava su ulteriori ragionamenti sulla geografia e la statistica. Questi, pur essendo stati redatti «in tempi diversi e lontani», scaturivano da un «pensiero unico e comune», delineando «il progressivo sviluppo di un tutto molto esteso, ma sostanzialmente connesso», a testimonianza di una profonda coerenza intellettuale e di una visione organica dell'Italia (Ivi, p. V). Dopo aver analizzato

¹¹ Eugenio Balbi (Fermo, 1812- Pavia, 1884) fu un eminente geografo e patriota italiano. La sua formazione fu costruita sulle orme del padre, muovendosi in diverse città dell'Europa: iniziò a Southampton, in Inghilterra, proseguì in Francia (Collège Louis-le-Grand e Università di Parigi) e si perfezionò come uditore presso le università di Vienna, Monaco e Berlino. Nel 1848 si dedicò all'insegnamento di Geografia, Storia e Lingue presso la Scuola superiore di Nautica di Venezia, successivamente ottenne la cattedra di Geografia e Statistica all'Accademia scientifico-letteraria di Milano e, dal 1862, insegnò Geografia ed Etnografia all'Università di Pavia. Qui morì il 13 ottobre 1884.

¹² L'autore definiva i "naturalì confini d'Italia" sotto tre aspetti: geografico, politico ed etnografico. Geograficamente, l'Italia, delimitata dal mare e dalle Alpi, aveva come confine occidentale il fiume Varo e includeva Nizza. Quello nord-orientale era vicino Fiume e comprendeva l'Istria. Tra le isole, erano ritenute italiane Sardegna, Sicilia, Corsica "paese italiano", Malta e arcipelaghi minori. Etnograficamente, l'italiano era la lingua predominante entro i confini naturali, ma la sua diffusione era anche oltre essi, grazie all'influenza storica e culturale.

i “confini naturali” e la topografia dei diversi stati preunitari, come il Regno sardo, il Lombardo-Veneto, il Granducato di Toscana, lo Stato Pontificio, il Regno delle Due Sicilie e i ducati minori, il volume trattava della popolazione, delle attività economiche, delle finanze e delle infrastrutture. Lo studio si estendeva poi alla cultura e alla società, prendendo in esame istituzioni quali biblioteche, università e congressi scientifici, la produzione letteraria e teatrale, aspetti di sanità pubblica (come il colera a Roma) e questioni sociali quali pauperismo e suicidi. Il ritratto che ne emerge è quello di una nazione ricca di storia, animata da un vivace fermento intellettuale e dotata di un notevole potenziale, che Balbi si proponeva di illustrare attraverso “dati oggettivi”.

Il fervore risorgimentale passava dalla volontà di «distruggere qualche pregiudizio», sostenendo sì con forte convinzione gli ideali nazionali, ma mantenendo al tempo stesso il rigore scientifico dovuto alla giovane disciplina. Si trattava, dunque, di contrastare le «aspre sentenze» formulate da osservatori, siano essi stranieri o italiani eccessivamente esterofili, che «dal mare o dalle Alpi si gittano protervi e filosofanti sulla Terra d'Italia» e restituire «grande e confortevole concetto della morale ed intellettuale condizione del comune Paese», arginando al contempo la tendenza di alcuni connazionali a rinnegare «le memorie degli avi e le speranze dei nepoti» per inseguire mode o modelli stranieri (Ivi, p. VI).

L'invito, particolarmente sentito da Adriano ed Eugenio Balbi, era che l'Italia, invece di autocelebrarsi come «l'unica maestra delle nazioni», si dedicasse a un attento lavoro volto a conquistare il «posto cui abbiamo diritto nella famiglia europea», un riconoscimento internazionale basato su meriti concreti (Ivi, p. VIII).

Riflessioni conclusive. Rintracciare i fili e ricomporre la tela

Analizzare la figura di Adriano Balbi, come si è visto, favorisce una più profonda comprensione non solo della storia del pensiero geografico italiano nel primo Ottocento, ma anche delle complesse dinamiche culturali che contribuirono alla costruzione di un'identità nazionale in epoca risorgimentale.

Sebbene sia evidente il suo impegno nel processo di definizione e strutturazione della nascente disciplina geografica e le sue opere ottenessero una buona fortuna anche nei decenni successivi alla sua morte, Balbi ha subito un significativo ridimensionamento storiografico (Castaldi, Gallia, 2023b). Le ragioni di questo possono essere duplici: da un lato, è ipotizzabile la volontà della prima generazione di geografi dell'Italia unita di enfatizzare quelle figure direttamente coinvolte nel processo nazionale, quali pionieri assoluti di una “Geografia italiana”, a discapito, però, di tutti quelli precedenti; dall'altro, come sostiene Giovanni Favero, gli incarichi istituzionali di Balbi presso l'Impero austriaco potrebbero aver favorito una certa ostilità da parte di alcuni esponenti della Società geografica italiana politicamente impegnati (Favero, 2001). Già Eugenio Balbi, sebbene fosse stato tra i soci fondatori del sodalizio nazionale, riteneva che questo fosse diventato «una consorteria, una compagnia di Mutuo

elogio, o forse una espansione dell'antica sinagoga di Carlo Cattaneo», colpevole di aver obliato la figura del padre e i suoi contributi, mettendo in luce un certo clima di tensione all'interno della comunità scientifica (Favero, 2001, pp. 147-148; Balbi E., 1868).

Il giudizio su Adriano Balbi ha sofferto, non solo nella seconda metà del XIX secolo, di una lettura spesso superficiale o parziale delle sue opere. La sua insistenza sulla natura "descrittiva" della disciplina geografica, contrapposta a quella speculativa, è stata talvolta interpretata come un limite. In realtà, un'analisi più approfondita, sostanziata anche dalla lettura dei suoi carteggi privati, rivela come Balbi entrasse con decisione nei dibattiti scientifici coevi, con l'obiettivo di imporre la sua visione della geografia, giungendo persino a formulare teorie interpretative originali sulla morfologia terrestre (Gallia, Castaldi, 2024). La sua preferenza per l'applicazione di un metodo «logico» nell'insegnamento, ritenuto più efficace di uno «pittorresco» poiché fondato sulla solidità dei fatti «non per le circostanze di cui si possono abbellire» (Balbi, 1834, pp. X-XI), mirava a consolidare la natura scientifica e fattuale della geografia. Inoltre, studi successivi, pur validi, si sono talvolta concentrati su aspetti specifici della sua produzione funzionali ad altre discipline, come l'antropologia o la demografia (Puccini, 1991), tralasciando un'analisi complessiva del suo pensiero geografico. La frammentazione delle fonti primarie, dovuta all'assenza di un fondo archivistico unitario e alla dispersione dei suoi carteggi in Italia e in Europa, ha ulteriormente complicato una ricostruzione organica del suo percorso intellettuale.

Superare queste problematiche richiede un approccio metodologico che valorizzi lo studio delle fonti primarie e adotti una prospettiva biografica, intesa non come mera aneddotica, ma come strumento per cogliere, attraverso l'individualità, le dinamiche di un contesto ampio e complesso (Ambrosius, 2004). Per cogliere il pensiero e l'agire di Balbi è necessario comprendere le caratteristiche della sua fitta rete di relazioni; viceversa, lo studio della sua figura getta nuova luce sull'analisi del dialogo scientifico a scala italiana ed europea. Attraverso un approccio che integri la microstoria con un orizzonte globale e transnazionale, emerge l'importanza delle reti per la formazione delle mentalità contemporanee (Ginzburg, Poni, 1981; Sigurður Gylfi, Szijártó, 2013; Medick, 2016; Trivellato, 2023). Balbi, infatti, con la sua cultura e vocazione che si aprivano a orizzonti italiani, europei e universali, intervenne attivamente nel dibattito scientifico. Attraverso le sue opere, la sua significativa influenza sulla cartografia e la sua partecipazione al dibattito scientifico, egli tentò di imporre una visione e categorie interpretative del mondo che andavano ben oltre la sola descrizione, per abbracciare l'analisi delle interrelazioni tra ambiente fisico e società umane, con una chiara e precoce consapevolezza delle profonde implicazioni politiche del sapere geografico e dell'utilità dei dati statistici, alla cui diffusione pubblica, al di fuori delle segreterie di governo, contribuì attivamente con le sue opere (Favero, 2001).

Adriano Balbi, dunque, non fu solo un erudito compilatore, ma un pensatore che, operando attivamente nel contesto scientifico internazionale,

contribuì in modo determinante a definire i contorni, i metodi e gli obiettivi della geografia moderna. Il suo studio approfondito permette di illuminare il passaggio della geografia da un insieme di conoscenze eterogenee a una disciplina scientifica strutturata e per comprendere il suo ruolo nella formazione di una coscienza nazionale italiana, rendendolo una figura chiave nella storia del pensiero geografico e per comprendere al meglio le radici culturali del Risorgimento. Analizzare la sua traiettoria permette di arricchire i tasselli di quell'ampio e articolato processo volto alla costruzione della nazione. Nonostante la dimensione globale e il carattere europeo della cultura e delle attività di Adriano Balbi, molto probabilmente la semplicità dell'epitaffio della tomba dove riposa il geografo, sull'Isola di San Michele a Venezia, può rivelare molto rispetto a quale fosse il sentimento che animasse le sue passioni: ADRIANO BALBI / GEOGRAFO ITALIANO.

BIBLIOGRAFIA

- Lloyd E. Ambrosius (ed.), *Writing biography: historians & their craft*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2004.
- Adriano Balbi, lettera a Giuseppe Acerbi, 9 settembre 1819a, Biblioteca Teresiana, Fondo Acerbi, Busta 1, 24, 3.
- Id., lettera a Giuseppe Acerbi, 28 settembre 1819b, Biblioteca Teresiana, Fondo Acerbi, Busta 1, 24, 4.
- Id., *Essai statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve, comparé aux autres états de l'Europe*, Paris, Rey et Gravier, 1822.
- Id., lettera a Leopoldo Cicognara, 25 marzo 1833, Accademia dei Concordi, Concordiano 32527.1.
- Id., *Compendio di geografia*, Torino, Tipografia Pomba, 1834.
- Id., lettera a Evangelista Azzi, 12 novembre 1843, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Carteggi vari, 67, 23.
- Id., *Miscellanea italiana. Ragionamenti di Geografia e Statistica patria*, Milano, Stabilimento Civelli, 1845.
- Id., *Degli studj geografici in generale e delle società geografiche fondate o da fondarsi coll'applicazione allo stato attuale della geografia considerata come scienza in Italia*, Milano, Bernardoni di Giovanni, 1846.
- Id., *Adriano Balbi al Segretario Generale della Compilazione*, in «Corrispondenza scientifica in Roma», I, n. 7, 25 ottobre 1847.
- Eugenio Balbi, *Appunti geografici. Società geografica italiana. A. Balbi*, [1868], Museo Correr, Fondo Adriano e Eugenio Balbi, 265/B, b. 8.
- Id., *Adriano Balbi (1782-1848). Ricordi biografici del figlio e discepolo suo Prof. Eugenio Balbi*, in «Bollettino della Società geografica italiana», II (1881), n. 6, pp. 528-532.
- Alberto Mario Banti, *La nazione del Risorgimento: parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.
- Id., *Il Risorgimento italiano*, Roma, Laterza, 2008.

- Alberto Mario Banti, Roberto Bizzocchi, *Immagini della Nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2002.
- Luigi Blanco, *Space and Administrative Boundaries at the Birth of the Italian Kingdom*, in «Administratory. Journal for the History of Public Administration», 2, 2017, pp. 278-302.
- Edoardo Boria, *Cartografia e potere: segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, Torino, UTET, 2007.
- Id., *Storia della cartografia in Italia dall'Unità a oggi*, Torino, UTET, 2020.
- Edoardo Boria, Bianca Maria Mennini, *La carta geografica come veicolo dell'“Idea d'Italia” nel periodo risorgimentale*, in «Studi e ricerche socio-territoriali», I (2011), pp. 149-196.
- Edoardo Boria, Bianca Maria Mennini, *Il discorso della nazione in Italia dal Risorgimento al Fascismo attraverso le carte geografiche*, in *Costruire una nazione. Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Verona, Ombre Corte, 2013, pp. 17-44.
- Ignazio Cantù, *L'Italia scientifica contemporanea, notizie sugli Italiani ascritti ai cinque primi congressi, attinte alle fonti più autentiche*, Milano, Vedova di A.F. Stella e Giacomo Figlio, 1844.
- Francesco Fortunato Carloni, *Gli Italiani all'estero dal secolo 8. ai di nostri*, Città di Castello, Stabilimento S. Api, II, 1890.
- Maria Pia Casalena, *Per lo Stato, per la Nazione. I congressi degli scienziati in Francia e in Italia (1830-1914)*, Roma, Viella, 2007.
- Mirko Castaldi, Arturo Gallia, *Circolazione di saperi cartografici e reti intellettuali nell'Italia preunitaria. Evangelista Azzzi, cartografo risorgimentale nella Parma di Maria Luigia*, in «Geotema», LXXI (2023a), pp. 56-62.
- Id., *Evangelista Azzzi, cartografo risorgimentale. La vita, le opere, la rete di relazioni (1793-1848)*, Roma, Carocci, 2023b.
- Angelo Cattaneo, *Fra Mauro's Mappa mundi and Fifteenth-Century Venice*, Turnhout, Brepols, 2011.
- Claudio Cerreti, *La rappresentazione del territorio*, in Giovanni Sabatucci, Vittorio Vidotto (a cura di), *L'Unificazione italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2011, pp. 69-87.
- Giuseppe Civelli, *Compendio di Geografia dell'Italia, cavato dalla Miscellanea italiana di Adriano Balbi*, Milano, Stabilimento Civelli, 1845.
- Giovanni Battista Contarini, *Menzioni onorifiche dei defunti ossia Raccolta di elogi, biografie, lapidi, necrologie, poesie, annunzi spettanti a distinti defunti, in Venezia, nell'anno 1849*, Venezia, Tipografia Gaspari, 1850.
- Giuseppe De Luca, *Prefazione*, in *Compendio di geografia di Adriano Balbi con note ed aggiunte del professore Giuseppe De Luca*, Napoli, Stabilimento Tipografico dei Classici italiani, 1860, pp. I-VIII.
- Diario del Nono Congresso degli Scienziati Italiani convocati in Venezia nel settembre 1847*, Venezia, Tip. Giovanni Cecchini, 1847.
- Giovanni Favero, *Adriano Balbi tra geografia e statistica*, in «Ateneo Veneto», 39 (2001), pp. 121-149.
- Arturo Gallia, Mirko Castaldi, *Adriano Balbi and the definition of oceans, seas and “Open Mediterraneans”*: *The dialogue between geography and cartography with Evangelista Azzzi*, in «Journal of Historical Geography», 86 (2024), pp. 206-218.
- Carlo Ginzburg, Carlo Poni, *La micro-histoire*, in «Le Débat», XVII (1981), n. 10, pp. 133-136.
- Mario Gliozzi, *Balbi, Adriano*, in «Dizionario biografico degli italiani», Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, V, pp. 356-357.
- Maurizio Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- Goffredo Jaja, *Adriano Balbi, 1782-1848: contributo alla storia della geografia*, Roma, Tipografia economica, 1903.

- Orazio La Greca, *Un nobile cervello veneziano in fuga*, in «Geostorie», XXI (2013), 3, pp. 149-170.
- Liste des membres fondateurs de la Société, in «Bulletin de la Société de géographie», n. 1, 1822, pp. 12-24.
- Ilaria Luzzana Caraci, *Storia della Geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi*, in Giacomo Corna Pellegrini (a cura di), *Aspetti e problemi della Geografia*, Milano, Marzorati, 1987, I, pp. 45-94.
- Id., *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in «Geotema», VIII (1997), pp. 3-12.
- Joaquim Romero Magalhães, *Adrien Balbi. Essai statistique sur le royaume de Portugal et d'Algarve*, Lisboa, Imp. Nacional-Casa da Moeda, 2004.
- Sigurður Gylfi Magnússon, István M Szijártó, *What Is Microhistory? Theory and Practice*, London, Routledge, 2013.
- Hans Medick, *Turning Global? Microhistory in Extension*, in «Historische Anthropologie», XXIV (2016), n. 2, pp. 241-252.
- Nono congresso scientifico italiano. Ordine del giorno 20 settembre 1847*, Museo Correr, Fondo Adriano e Eugenio Balbi, 265/B, b. 8.
- Manuela Filomena Ottaviani, *Isabella Teotochi Albrizzi. Corfù 1763 - Venezia 1836*, in «Enciclopedia delle donne», 2019, <https://www.enciclopediadelledonne.it/edd.nsf/biografie/isabella-teotochi-albrizzi> (01/02/2026).
- Gilles Pecout, *Il lungo Risorgimento. Nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Mondadori, 1999.
- Giuseppe Pomba, *Compendio di Geografia compilato su di un nuovo disegno conforme agli ultimi trattati di pace e alle più recenti scoperte, ecc. da Adriano Balbi, Programma*, Torino, G. Pomba e C., 1837.
- Paola Pressenda, Paola Sereno (a cura di), *Saperi per la Nazione: storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017.
- Matteo Proto, *I confini d'Italia. Geografie della nazione dall'Unità alla Grande Guerra*, Bologna, Bononia University Press, 2014.
- Sandra Puccini, *Balbi, Romagnosi e Cattaneo Sulla nascita dell'antropologia italiana del secondo Ottocento*, in «La Ricerca Folklorica», (1991), n. 24, p. 121, <https://doi.org/10.2307/1479567>.
- Carlotta Sorba, *Il melodramma della nazione: politica e sentimenti nell'età del Risorgimento*, Roma, Laterza, 2015.
- Souscription ouverte dans le sein de la Société de géographie, pour le Monument à élever à la mémoire du contre-amiral Dumont D'Urville*, in «Bulletin de la Société de géographie», Serie II, XVIII (1842), pp. 77-80.
- Maria Luisa Sturani, «I giusti confini dell'Italia». *La rappresentazione cartografica della nazione*, in «Contemporanea», 3 (1998), pp. 427-446.
- Giulio Tatasciore, *Il mondo impaginato. Geografia, viaggi e consumo culturale nel primo Ottocento*, Roma, Carocci, 2024.
- Isabella Teotochi Albrizzi, lettera a Francesco I, Imperatore d'Austria, 10 giugno 1833, collezione privata Mirko Castaldi.
- Antonio Tironi, *Della vita e delle opere di Adriano Balbi*, Venezia, Tipografia dell'Immacolata, 1881.
- Francesca Trivellato, *Microstoria e storia globale*, Roma, Officina libraria, 2023.
- Pietro Voltolina, *Medaglia celebrativa francese per il veneziano Adriano Balbi 1782-1848*, in «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», 92 (1990), pp. 303-310.

FARE LA GEOGRAFIA PER FARE L'ITALIA. ADRIANO BALBI, LA COSTRUZIONE DI UNA DISCIPLINA E IL PROCESSO DI NATION BUILDING NEL PRIMO OTTOCENTO – Lo studio analizza la figura e l'opera di Adriano Balbi (1782-1848), geografo italiano di rilievo europeo del primo Ottocento. Caratteristica fondante della ricerca è l'utilizzo di un vasto corpus di fonti primarie, in gran parte inedite e originali, rintracciate in archivi sparsi in tutta Italia ed Europa, per riuscire a ricostruire un capitolo significativo e finora poco studiato della storia della geografia italiana. Attraverso l'esame del percorso biografico di Balbi, della sua produzione scientifica e delle sue fitte reti di relazione, anche a livello transnazionale, si mira a illuminare il suo contributo alla “geografia nel suo divenire” e alla formazione di una coscienza nazionale. Il lavoro evidenzia il ruolo politico della disciplina geografica, allora in via di formalizzazione, nel plasmare la percezione dello spazio italiano e nel sostenere le aspirazioni unitarie, colmando una lacuna storiografica e restituendo a Balbi il suo spessore storico in un'epoca di profonde trasformazioni. Si intende così offrire spunti per una diversa prospettiva sulle radici culturali dell'unità d'Italia e sull'evoluzione del pensiero geografico.

Parole chiave: Risorgimento; Reti intellettuali; Storia della Geografia; Identità nazionale; Transnazionalità

MAKING GEOGRAPHY TO BUILD ITALY. ADRIANO BALBI, THE CONSTRUCTION OF A DISCIPLINE AND THE PROCESS OF NATION BUILDING IN THE EARLY NINETEENTH CENTURY – This study analyses the figure and work of Adriano Balbi (1782–1848), an Italian geographer of European renown active in the early nineteenth century. A foundational characteristic of the research lies in its use of an extensive corpus of mostly hitherto unpublished primary materials, located in archives throughout Italy and Europe, to reconstruct a significant and previously underexplored chapter in the history of Italian geography. By examining Balbi's biography, scientific output, and his wide-ranging networks of relationships, extending to a transnational scale, this study seeks to shed light on his contribution to “geography in the making” (“geografia nel suo divenire”) and to the development of a national consciousness. The work underscores the political role of geography, then undergoing processes of formalisation, in shaping the perception of Italian space and in supporting aspirations for national unification. In doing so, it addresses a historiographical lacuna and restores Balbi's historical significance within a period of profound transformation. The aim is to offer insights into a different perspective on the cultural roots of Italian unification and the evolution of geographical thought.

Keywords: Risorgimento; Intellectual networks; History of Geography; National identity; Transnationality